

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 59 (1990)
Heft: 4

Artikel: Itinerari artistici del Moesano : I. Valle Mesolcina
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-46274>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RINALDO BOLDINI

Itinerari artistici del Moesano

I. Valle Mesolcina

(3^a parte)

MESOCCO (769 s.m.)

Grosso villaggio alpino che si estende da sotto il Castello fino oltre l'Ospizio sul valico del San Bernardino. Disperso in parecchie frazioni.

Nel *Museo Moesano* a S. Vittore: pigna in pietra ollare con stemma Trivulzio e altro stemma; cassettone molto lavorato proveniente dalla casa Domenica Fasani. Stufa inizio Cinquecento, cassettone fine Seicento. *La «Caserma»* nella frazione di Benabbia.

Probabilmente centro di raccolta delle milizie dei Trivulzio nel Cinquecento. Molto modificata negli ultimi decenni. Sulla facciata sud, dipinto con *Madonna* fra *San Giuseppe* e *San Giacomo* e la scritta «Giacomo Filippo Amarca fece fare 1666».

Casa aMarca del Maggiorasco

In frazione Piazza, sopra la strada cantonale. Sembra risalire al secolo XV^o, ma Giovanni Antonio aMarca deve averla fatta ristruttura-



Casa aMarca del Maggiorasco

(Mario Laghi)

re alla fine del secolo seguente, come si può dedurre dalla data 1597 leggibile nella sala al primo piano. Altri lavori deve avere subìto nel 1792 e altri, con aggiunta di locali per medico e per clinica, una ventina di anni or sono.

Al primo piano nella parte ovest, accessibile direttamente, il locale detto «*Camera di San Carlo*», perché si vuole che Carlo Borromeo vi sia stato ospitato nel 1583. Vi si può vedere un letto con baldacchino e stemmi di alleanza *aMarca e Planta* e la data 1581. Trattasi dei genitori del costruttore, Giovanni aMarca e Anna de Planta-Wildenberg. Nel locale a SE del primo piano: *pigna ollare* con stemma aMarca e Brocco e data 1673. Il governatore Carlo aMarca aveva sposato Dorotea Brocco. Nel locale a NE dello stesso piano: *vetro con stemma aMarca*, alfiere in grande uniforme e soldati, dell'ex podestà di Traona Giovanni aMarca, 1587.

Casa aMarca di sotto

Di faccia a quella del Maggiorasco. Fatta costruire nel 1668 dal Capitano Carlo aMarca, ampliata verso E circa a metà del Settecento. Al primo piano *pigna* con stemma aMarca e sigla «CAM 1689». Due *recipienti d'argento* provenienti dalla Germania. L'uno mostra tre teste di imperatori sulle pareti e tre sul coperchio. Fra le teste delle pareti dei paesaggi cesellati. L'altro porta tre teste di imperatori, ma sul coperchio ha un cigno nel nido. Questo forse un po' anteriore all'altro, circa 1680, l'altro verso il 1700.

Ospizio sul valico del San Bernardino

Costruito dopo l'apertura della strada, verso il 1825. È un bel cubo, di ispirazione italiana.

Castello di Mesocco

Una delle più imponenti rovine del genere in Svizzera. Probabilmente luogo di rifugio con chiesa, risalente agli inizi della nostra era, rafforzato poi dai de Sacco fin dai primi decenni del 1000. Ingrandito dai Trivulzio, che lo resero più forte, innalzando le mura e trasformandone i merli. (Se ne possono vedere le tracce nel muro a sud, presso il torrione.) Per un accordo con la Lega Grigia i cannoni collocati a Mesocco dal Trivulzio servirono alla battaglia della Calven (1499) ed a Chiavenna nel 1525. Nel 1526 avvenne lo smantellamento da parte della popolazione. I resti furono abbandonati alle avversità naturali. Nel 1835 un fulmine colpì il mastio già malridotto. Lavori di pulizia e di rafforzamento delle mura furono eseguiti dalla «Pro Campagna» in preparazione alle feste del 1926. Altri sono in corso attualmente, grazie al contributo del fondo delle strade nazionali ed a offerte di enti e privati.

Sorge su roccia accessibile solo da NE, ed è strutturato in tre zone distinte: il muro di protezione esterno, del quale ci sono poche tracce nelle vicinanze della Chiesa di Santa Maria; la cortina di mura del castello e la rocca. Nell'angolo SE l'*entrata con rivellino* e feritoie di 20,5 cm di diametro; a N, sopra S. Maria, la *torre di mezzo*, il maggiore bastione, a due piani, dove era collocata l'artiglieria, come provano le feritoie di 24 cm di diametro e una scanalatura per l'uscita del fumo dei cannoni; nell'angolo NO la *torre masiza*; in quello SO il *torrione o torre esagonale*, ora in rifacimento; nell'angolo SE la *torre del cantone*, verso la Moesa.

Nel grande spazio doveva trovarsi la piazza per le esercitazioni e un orto più o meno ampio. A settentrione, fra torre di mezzo e masiza, erano ubicate la stalla, la cantina del formaggio, la fonderia e la grande cisterna. A sinistra del torrione il prestino, con sopra



Castello e chiesa di Santa Maria del castello

(Mario Laghi)

l'appartamento del cappellano; dopo il portone, a sinistra, la fucina; fra questa e il mastio, il bagno. La *rocca* era costituita dal mastio, dal palazzo, dagli edifici annessi. Aveva all'interno un cortile con piccola cisterna. Il *mastio*: torre di cinque piani, con accesso per mezzo di scala esterna. Il *palazzo*, nella parte NO del quadrilatero. Al pianterreno resti di decorazione policroma del Quattrocento. Tre piani con sala di 14 m al piano superiore. Incavo di un camino; finestra ad arco con nicchia a scranna. La scala sorretta da volta portava ai piani superiori. Loggiato su archi, ballatoio in legno al terzo piano. A S ala residenziale, pure a tre piani. Al pianterreno quattro vani: cucina, locale con forno, locale per la guarnigione, officina. Scavi in quest'ultima hanno permesso di scoprire resti della cinta muraria precedente.

Chiesa di San Carpoforo

Rovina di soli muri perimetrali, nella rocca ad ovest. Documentata nel 1219. Alla navata si innesta l'abside a forma di ferro di cavallo all'interno, con parete liscia ravvivata da due lesene all'esterno. Resti del muretto che separava l'abside dalla navata. In questa immetteva la porta con arco rotondo, ad est; all'abside quella con architrave, a ovest. Resti di affreschi si possono ancora notare alla base dell'abside.

Il *campanile romanico* ad otto piani è staccato dalla cappella, disposto di sbieco, ad ovest dell'edificio. Nella parte inferiore finestre cieche con tre archetti e una feritoia ad arco rotondo; nei cinque piani sovrastanti, bifore ad arco rotondo, separate da colonnette cilindriche. Tetto di piode a piramide schiacciata.

Chiesa Santa Maria del Castello

Nel 1219 è fatta chiesa madre di tutta l'alta Mesolcina, da Lostallo in su. Probabilmente già esistente nel Medio Evo, deve aver ricevuto il campanile romanico verso il 1100. Nel 1450 il conte Enrico de Sacco, anche a nome del fratello Giovanni, fonda un altare in onore di *S. Giovanni Battista* e di diversi altri Santi. L'altare, insieme a quello maggiore dedicato alla *Madonna* e ad uno dedicato ai *Re Magi*, sarà consacrato solo nel 1459. Questa data rappresenta forse la conclusione di importanti lavori, completati con il vasto ciclo di affreschi sulla parete nord. Nel 1479 si aggiunge l'altare della *S. Croce*, vicino all'entrata al campanile. Questo altare diventerà la meta di pellegrinaggi. Nel 1510-11 viene demolita la sagrestia ed ingrandita la chiesa dai magistri *Zaneto Parrinelli* di Roveredo e *Bernardo Bovollini* di Mesocco, i quali non possono però continuare l'opera come vorrebbero, perché impediti dal Trivulzio «per sospetto del suo castello». Nel 1583 Carlo Borromeo troverà la chiesa «antiqua et noviter reparata» (antica e di recente restaurata, oppure «arredata»?). Nel suo protocollo ci è descritta come chiesa ad una navata, ma con due absidi semicircolari con soffitto a volta. Nel 1627 *Giovanni Battista Viscardi* di San Vittore costruisce il nuovo coro. Segue circa un decennio di lavori dal 1633 al 1644. Dal quinternetto dei conti ricaviamo i seguenti nomi: *Andrea Bittana* di Castaneda che nel 1633 fornisce quattro finestre colorate; gli stuccatori *Giovanni de Simionato* di Lugano, *Giov. Batt. Pezii* di Porlezza, *Giovanni Giovanone* (Mazzio?) e *Lorenzo Tini* di Roveredo, *Gaspare Toscano* di Mesocco, scalpellino per pavimento e gradini, e i magistri *Bernardo Tella* e *Antonio Romagnoli* di San Vittore.

Nel 1680 fu costruita la nuova sacristia; nel 1727 si compì il restauro esterno (portale e

catenaccio nel 1729); nel 1757 fu dipinto il soffitto secentesco da *Giovanni Giuseppe di Somvix*.

Altri restauri: nel 1923 si trasportò il pulpito dalla parete degli affreschi a quella di fronte e nel 1974 si ripristinò l'esterno.

Il campanile romanico, con tetto in piode a forma di piramide piuttosto bassa, ha cinque piani. Al piano terra, solo piccole feritoie; al secondo una piccola finestra con arco rotondo; gli altri quattro presentano bifore separate da colonnine, sovrastate da archetti ciechi, tre per ciascuno dei piani inferiori, quattro per quello più alto. Ai piedi *tomba con croce di Malta*, forse per Eberardo de Sacco, cavaliere di Malta, morto nel 1314.

Gli affreschi quattrocenteschi

Entrando in questa chiesa, la nostra attenzione è subito attratta dalla parete nord, per un vasto complesso di affreschi. Il bordo ricamato e prodotto con uno stampo ci rivela che autori di questi affreschi non possono essere che i *Seregnesi*, allora da circa due secoli residenti a Lugano. Degli stessi, verosimilmente *Cristoforo* e *Nicolao*, sono anche la pittura della parete est e il San Cristoforo a destra del portale.

Gli affreschi di Santa Maria del Castello devono essere stati eseguiti verso la metà del Quattrocento: non prima del 1450 (data della canonizzazione di Bernardino da Siena, il quale qui appare già come Santo) e non dopo il 1459, data incisa a graffito nel margine che separa la fascia inferiore dalla mediana. Osservando le tre zone si noterà una differenza enorme fra le due superiori e quella più bassa, dei mesi. Le prime ci presentano personaggi stereotipati, ad eccezione del volto di S. Bernardino da Siena, vivo ed umano, forse perché derivato da qualche stampa che nell'anno della canonizzazione avrà avuto buona diffusione. Quella inferio-



Santa Maria del Castello

(Iseppi)

re, invece, ci presenta veri personaggi vivi, umani. Perché questa differenza? Forse il differente atteggiamento dell'artista ancora medioevale nella sua mentalità, per cui i Santi ed i loro vicini vanno trattati con grande rispetto, e quindi vanno riprodotti meccanicamente secondo un'antica tradizione, mentre i «profani» possono essere trattati con maggiore libertà? Mi sembra che qui vada ricercata la spiegazione. O vogliamo ammettere una mano assai diversa nel ciclo dei mesi?

Nella fascia superiore: A sinistra il pretorio di Pilato; Erode gli ha presentato Gesù e gli gherri attendono di eseguire il loro macabro ufficio, indi il gruppo delle donne: Veronica mostra il velo con l'impronta del volto di Gesù; Cristo porta la croce, preceduto e seguito da un gruppo di soldati (nei quali

notiamo un aspetto più realistico); all'estrema destra la scena della *crocifissione*, fra montagne stereotipate: a sinistra il buon ladrone, di tinte più chiare, un angelo viene a ricevere la sua anima; nel gruppo delle donne: Maria si accascia sulle sue compagne; Cristo in croce con due angeli che ne raccolgono il sangue e San Giovanni piegato dal dolore; il cattivo ladrona volta la schiena all'osservatore e lascia che un nero demonio raccolga la sua anima, in forma di mostri- ciattolo.

Nella fascia mediana: S. Giorgio, a cavallo, uccide il drago che minaccia la principessa; S. Martino divide il mantello con il mendicante (l'iscrizione latina significa: «Martino ha diviso il suo mantello con il mendicante e ci ha dato l'esempio di fare altrettanto»); un comparto con l'arcangelo Michele e cinque

Santi: *Bernardino da Siena*, che mostra il simbolo del nome di Cristo e il libro con il testo «Pater, manifestavi nomen tuum hominibus», ai suoi piedi le tre mitrie indicano le diocesi di Ferrara, Urbino e Siena che non volle accettare; *S. Stefano* con pietre sul capo e sulla spalla, in paramenti da diacono; *S. Antonio Eremita*, con il campanello pendente dal pastorale e il demonio, in forma di mostro, ai suoi piedi; *S. Pietro* in paramenti pontificali e *S. Lucia* con uno stilo nella destra e un piatto con gli occhi nella sinistra. Segue la scena dell'*adorazione dei Magi*, ritoccata nel 1923, dato che la parte inferiore del pulpito l'aveva rovinata. La Madonna presenta il Bambino ad uno dei Magi inginocchiato, mentre gli altri due, un po' discosti, attendono con i loro doni e i servitori accudiscono ad un cavallo. *S. Giuseppe*, con abbondante barba bianca, è inginocchiato accanto alla Vergine.

Fascia dei mesi. Gennaio: un uomo sta seduto davanti al camino, sopra il quale pende una stanga di salumi e di pani di Poschiavo; *febbraio*: un contadino sta preparando i pali per la vigna; *marzo*: un giovane dà fiato a due corni, mentre nello sfondo si può vedere un germoglio stilizzato (accenno alla cerimonia del calendimarzo, quando i bambini andavano a «chiamare l'erba»?); *aprile*: il giovanotto, a cavallo, porta un mazzo di fiori alla sua amata; *maggio*: due fidanzati, sullo stesso cavallo, si recano alla caccia, lui tiene in mano il falcone ed è seguito dal cane; *giugno*: un contadino mal messo falcia il fieno, mentre in *uno un po' meglio abbigliato miete il grano; *agosto*: il vecchio malandato cerca i rimedi nella farmacia domestica; *settembre*: la preparazione del tino; *ottobre*: la raccolta delle castagne con due contadini abbondantemente gozzuti; *novembre e dicembre* (scene rifatte): la mazziglia casalinga.*

Quale interpretazione si può dare? Quella

che io preferisco è la seguente: nella fascia superiore gli artisti hanno voluto rappresentare l'acquisto della grazia nella passione di Cristo; nella mediana i Santi che questa grazia devono intermediarci; nell'inferiore la vita di tutti i giorni, la grazia presente che santifica le nostre fatiche.

Nella parete di destra, in alto, altro dipinto forse della stessa mano: al centro la *Trinità* in forma di «trono di grazia», a sinistra la *Madonna con Bambino*, a destra *S. Antonio Abate*. La scritta: «Il venerando ed egregio signore prete Giuliano de Malagrida fece fare l'immagine della Trinità, della beata Vergine Maria». Tra la Trinità e il Santo Antonio esiste una doppia bordura per cui si ritiene che le due parti siano state eseguite in tempi diversi.

Sopra l'altare della Santa Croce resti di affresco cinquecentesco rappresentante l'ultima cena. Circa la metà della superficie originale. Echi della stessa raffigurazione di Bernardino Luini in *S. Maria degli Angeli* a Lugano.

Altare maggiore. Costruzione in stucco, in forme neoclassiche, principio dell'Ottocento. La pala, con la Madonna coronata dagli Angeli ritta sopra uno spicchio di luna e con altri Angeli che la esaltano in coro, è opera di *Mathis Chefeler* di Uri, attivo in diverse chiese del Moesano. Porta sotto i nomi dei committenti e la data 1634. Committenti furono il Fiscale *Tomaso Brocco* e il Ministrale *Giovanni de Nigro*. Ma oltre agli stemmi dei Brocco e dei Nigris figura anche quello dei Toscano.

I due altari laterali. Sono quelli fondati nel 1450 da Enrico de Sacco. Dal lato del Vangelo dedicato ai *Re Magi*, dal lato dell'epistola a *S. Giovanni Battista*. Le tele sono probabilmente dello stesso Chefeler, come quella dell'altare maggiore. Come antependio presentano ambedue un forte stucco settecentesco, con drappeggi retti da due putti e

al centro il simbolo dei patroni: tre corone per i Re Magi; capanna e bastone crociato per il Battista.

L'altare della Santa Croce. E' al posto dell'originale luogo di pellegrinaggio. Ne fanno fede gli ex voto conservati nella scansia, un po' elevata, a sinistra dell'altare. Dietro la pala artigianale del principio del Settecento si trovano ancora resti di affresco primitivo, coperti da una tela di soggetto analogo con la Madonna, S. Lucia e S. Caterina.

Pulpito di noce e scranni del coro con pilastri del 1730; acquasantiera di marmo bianco, voto di Carlo a Marca del 1629.

A destra del portale: San Cristoforo con il bambino sulla spalla sinistra. Tutto il dipinto coperto di graffiti di tempi posteriori. Alcuni interessanti come norme di vita: «Meglio in povertà viver negletti che di ricco signor esser soggetti»; «Il parer degli homeni da bene deve valer più de quello delli altri» ecc.



Chiesa parrocchiale di San Pietro

(Mario Laghi)

Chiesa parrocchiale di San Pietro

Citata nel 1219 come filiale di Santa Maria. Nel 1247, il 31 maggio, si stende un documento nel portico prospiciente la chiesa. Nel 1583 San Carlo la visita già come avente

funzioni parrocchiali, anche se la parrocchia, giuridicamente, vi sarà trasferita solo nel 1618. Importanti lavori di restauro fra il 1611 e il 1638. Quest'ultima data figura sul portale, dopo la sigla MB-LT. Nel decennio 1720-1730 decorazione del coro con stucchi

in stile reggenza. Nel 1856 il soffitto piano fu sostituito da volta piuttosto schiacciata, allontanata nei restauri del 1959 (Arch. Walter Sulser, restauratrice Breda Turk-Vilhar).

Particolare, e unica nel Moesano, la *cupola a cipolla* del campanile (1730). Durante i restauri secenteschi devono essere scomparse le due absidiole semicircolari, ancora presenti al tempo della visita di San Carlo.

Inerno

Navata piuttosto bassa, con soffitto piano, due cappelle laterali, due altari laterali all'entrata del coro a est, ricco di stucchi dell'inizio del Settecento.

Parete destra. Sopra l'altare laterale affresco della *Maestà del Signore* o *S.ma Trinità*. Fine del Quattrocento. L'altare, dedicato a Sant'Antonio, è di stucco, come quello corrispondente nell'altra parete, e risale all'ultimo decennio del lungo restauro (1630-1640). La pala rappresenta *S. Antonio da Padova*, affiancato da *S. Francesco* e da *S. Antonio Abate*: questi tiene nella mano una fiamma, simbolo della sua efficacia contro il «fuoco di Sant'Antonio».

Scostando la pala si potranno ammirare resti di affreschi cinquecenteschi affiorati durante i lavori del 1959. Vi si vede un *S. Sebastiano*, nudo e trafitto da frecce e, sopra, la figura parziale di un *Santo sacerdote*. Accanto all'altare, a destra, una piccola nicchia con in alto un *Ecce homo*; sotto, nell'arco, una scena della *Natività* con il Bambino in una cesta di vimini, la Madonna in Adorazione e alcuni angeli in contemplazione. A sinistra *S. Caterina*, a destra frammenti di una Santa (Barbara). Sotto, una finestrella rotonda, già aperta verso sud. (Ai tempi di San Carlo la sagrestia era ancora a nord, vicino al campanile.)

Cappella laterale destra. Volta a botte lunet-

tata. In onore del *Ss.mo Sacramento*. La pala settecentesca mostra gli Angeli in adorazione dell'Eucarestia. Sull'arco trionfale: gruppo dell'*Annunciazione* (1720-30).

Coro

Stucchi elegantemente ornamentali. Al centro la *Vocazione di Pietro*, intorno i quattro *Evangelisti* e scene della vita di S. Pietro e S. Paolo.

Sulla parete nord l'*Ultima cena*. La pala rappresenta la *Vocazione di S. Pietro*. E' della metà del Seicento e porta la scritta «Melchior Toscan Canelle benefattore». Ai lati dell'altare statue della Fede e della Speranza. *Stalli* in noce con colonne tortili del 1680.

Parete sinistra. In alto: Madonna assisa (*Sedes Sapientiae*). Contemporanea alla Maestà del Signore, dall'altro lato. Sull'arco trionfale: *Angelo* con giglio e turibolo, sotto *S. Mattia* e sulla parete iscrizione che elenca i *doni dello Spirito Santo*. Fine del Quattrocento.

La pala rappresenta, in alto, la Madonna, S. Giovanni Battista e S. Pietro, sotto S. Carlo Borromeo, un Santo con spada e S. Francesco. La scritta dice: «Antonius Pisolus f.f. Anno Domini 1615». Probabilmente almeno a quell'anno va fatta risalire la trasformazione degli altari.

Cappella laterale sinistra: Eretta, o almeno ingrandita, nel 1856 in onore di *S. Carlo Borromeo*. Legato Onorato a Marca. La pala rappresenta S. Carlo in venerazione della Madonna. Firmata «Giov. Antonio De Rastellini, Pittore, Soazza».

Fonte battesimale. Marmo bianco della regione, 1610-20. Iscrizione: Dott. med. Tommaso a Marca e Gaspare Toscano del Banner.

Ostensorio. Altezza 62,5 cm. Argento dorato. Dono da Breslavia, di *Giovan Giacomo Toscano Canella* 1717.

Calici

- a) Altezza 22 cm. Piede: rami dell'albero della vita, spighe, simboli dell'Eucarestia, insegne della passione, Madonna, un Santo monaco ed uno cavaliere. Donato dal *conte Venini* di Milano-Borgonovo a Don Filippo Nigris, che nel 1932 lo donò alla Parrocchia. Sulla patena stemma Muzani di Vicenza.
- b) Altezza 23 cm. Piede: fronde di acanto, Re Magi, Madonna, Giovanni Battista. Essendo questi i Patroni dei tre primi altari di S. Maria del Castello, è probabile che il calice provenga da quella chiesa.

Cappella di San Rocco

Nel tranquillo quartiere di San Rocco, dove ci sono gli edifici delle scuole elementari, di

avviamento e secondarie. Addossata all'Ospizio dei Cappuccini.

Nel 1538 Antonio Marca promette all'avogadro della chiesa «che la Comunità ha fatto voto di fare erigere presso il ponte di Cebbia» di dargli 8 denari d'oro.

Dal 1620 al 1670 vi si effettuano parecchi lavori: pavimento, soffitto, confessionale, cantoria, due cappelle laterali più vicine al coro. Magistri della Valle Maggia curano il tetto e il campanile. Nel 1670 troviamo una nota di pagamento ai «Chesirici di Calanca» per aver fornito le vetrate. Nel 1668 il Cappuccino *Crisostomo Guggia*, residente a Roma, donò ai Cappuccini la cappella con l'annesso ospizio. Le due cappelle più vicine all'entrata principale furono costruite nel decennio 1720-30.

Parecchi rinnovamenti: i principali risalgono agli anni 1859, 1911, 1935.



Cappella di San Rocco

(Mario Laghi)

Nelle nicchie del muro del sagrato, affreschi di *Mario Gilardi*, del 1959.

Il campanile, sul lato ovest: tiburio ottagonale e tetto in piode a forma di bassa piramide.

Interno. Volta a quattro crociere, coro pure con volta a crociera. A destra, entrando, altare laterale in stucco, in onore dell'Immacolata. Intorno al 1730. Oltre l'entrata laterale la cappella del Santo Rosario; altare, come quello di fronte, di *Giulio Broggio* di Rovredo (1673-74). Sui pilastri, i Misteri del Rosario.

Coro. Nella volta affreschi di *Francesco Antonio Giorgioli*, molto ridipinti. SS.ma Trinità e scene della vita di S. Rocco.

Altare di stucco (fine Seicento); tabernacolo e tronetto in marmo, metà Settecento.

Pala: *Madonna con bambino, S. Rocco e S. Antonio* (1677). Pala originale con S. Rocco,

ora in sacristia, di *Mathis Chefeler* (1639). A sinistra, presso l'entrata: altare del *Cristo morto* (circa 1720). Il Cristo morto dentro una nicchia vetrata. Angeli con simboli della passione. Pala: *San Felice da Cantalice*.

Calice. Come quello della parrocchiale: piede con fiori e fronde di acanto, S. Rocco, S. Felice da Cantalice e S. Antonio da Padova.

Tabernacolo di Ponziano Togni

Sul ponte di Leso, sopra la posta. Madonna con bambino (1948).

Cappella di San Bernardino da Siena

A San Bernardino, 1600 m, sopra la chiesa



Cappella di San Bernardino

(Iseppi)



Chiesa rotonda e a sinistra cappella di San Bernardino da Siena
(Mario Laghi)

rotonda attualmente in funzione. Con documento del 31 marzo 1467 i vicini di Mesocco concedono a due famiglie residenti in *Gualdo de Gareda* alcuni beni lassù esistenti. Obblighi: tenere aperta ed ornare la chiesa che essi vicini «hanno costruito da poco in onore di San Bernardino», rendere transitabile la strada durante l'inverno ed aiutare a raggiungere il valico i vicini di Mesocco e i Signori de Sacco, dare ospitalità ai viandanti e suonare la campana della chiesa in caso di cattivo tempo. Se pensiamo che S. Bernardino è stato canonizzato nel 1450 e che 17 anni dopo si dice che la chiesa è già stata a

lui dedicata da qualche anno, vediamo quale venerazione si sentiva in Mesolcina per il Santo, che la tradizione vuole abbia visitato la Valle in un suo viaggio di predicazione. Il protocollo della visita vescovile del 1639 dice che tutt'intorno all'edificio esisteva un *cimitero* per gli abitanti del luogo. La cappella è stata restaurata nel 1932 e nel 1975. Nel *coro*, una volta a crociera, resti di affreschi dei *Seregnesi*, intorno al 1460. Benché molto ridipinti, si possono ancora identificare un *S. Sebastiano* e un *S. Bernardino*, con libro, monogramma di Cristo e le tre mitrie, come a S. Maria del Castello.

La *navata* coperta da volta a botte nella parte vicina al coro, da soffitto di legno, con decorazioni settecentesche.

Il *campanile* è tozzo, tetto in piode a quattro spioventi.

Chiesa rotonda di San Bernardino

Costruita fra il 1867 e il 1897. Consacrata nel 1927. Restaurata fra il 1980 e il 1983. Imitazione della chiesa di San Carlo al Corso a Milano.

All'altare maggiore: pala con *San Bernardino e Angelo*. Stemma di Gerolamo Triulzi, marchese di Melzi (1809). Proviene dalla cappella.

Cappella di San Giacomo al Piano

Nella frazione omonima, 1200 m. Documentata nel 1419. Rifatta prima del 1683. Altare del 1925. Navata con soffitto piano di legno, coro con volta a crociera.

Cappella di San Giuseppe

Nella frazione di Andergia. Nel 1825 è detta ancora di *S. Giovanni*. Dal 1561 servì, per non molti anni, alla comunità dei riformati. Ricostruita nella forma attuale nel 1929, al posto della precedente.

Cappella di San Lucio

Nella frazione di Anzone. Nel 1733 è detta di *San Francesco Saverio*. Quarant'anni dopo la si dice di *San Lucio*, forse perché allora i due Santi avevano la festa lo stesso giorno, il 3 di dicembre.

Cappella di San Giovanni Nepomuceno

Nella frazione di Cebbia. Eretta nel 1716. Distrutta dall'alluvione del 7 agosto 1978, che risparmiò solo il campanile. Ricostruita.

Cappella di San Filippo Neri

Nella frazione di Doira. Voluta verso il 1680 dal prevosto di San Vittore Taddeo Bolzoni, oratoriano. Citata per la prima volta nel 1708.

Cappella di San Michele

Nella frazione di Leso. La si vuole edificare per volontà di alcuni pastori di Piacenza. Nel 1773 risulta proprietà della Famiglia Fantoni.

I grotti mesolcinesi

Il turista, specialmente se forestiero, vorrebbe spesso sapere se esistono ancora i *grotti*, nel senso tradizionale. Possiamo dire che qualcuno di questi grotti ancora esiste, anche se molti hanno ceduto al richiamo della modernità e della comodità. Non pochi si sono ormai trasformati in bar, in trattoria, o peggio, in dancing. Ma chi vuole scoprirà ancora veri e propri grotti: prima di entrare a S. Vittore venendo dal Ticino, oppure a Roveredo nel Piano della Madonna e in Gardellina; a Cama, appena sopra il villaggio, sulla prima pendice del monte verso ovest; a Lostallo nella zona del Prato della Centena. Vi troverà salumi e formaggi nostrani, vino onesto e genuino e, nella maggior parte dei casi, gente simpatica e servizievole.